

CONFINI. NOTE SULLA RELAZIONE FRA STORIA
E DESCRIZIONE GEOGRAFICA
NEL «DEVISEMENT DOU MONDE»

di Eugenio Burgio

1. Accade di frequente, nelle edizioni moderne del *Devisement dou monde*, che il testo sia accompagnato da una rappresentazione cartografica¹; le linee tracciate nello spazio bidimensionale che chiamiamo «Asia» danno forma visibile a un'ipotesi, basata sulla lettura del testo: ricostruiscono i movimenti di Marco e dei suoi parenti fra Venezia e l'Oceano Indiano negli anni 1270-1295, l'*itinerarium* nell'Asia unificata dalla *Pax Mongolica* che fornì a Marco e a Rustichello (il suo *scriptor*) il materiale per la composizione della «descrizione del mondo».

La superficie della carta contiene due dati diversi: la rappresentazione bidimensionale di un territorio (l'Asia) e quella lineare del viaggio. Esse sono l'esito di due esperienze cognitive storicamente date e fra loro contraddittorie, che convivono sulla carta **solo** al prezzo di un equivoco che solo la nostra abitudine all'uso delle carte (e all'idea che il mondo coincide con la sua rappresentazione geografica)² ci permette di non vedere. L'equivoco è dare come scontata la possibilità di rappresentare in termini cartografici l'«Asia di Marco Polo» (la «geografia» di cui parla il testo), a partire dall'identificazione/equivalenza dei toponimi poliani con quelli registrati nelle carte moderne³. Esso si nutre di due esperienze, dicevo, contraddittorie. Da una parte, il dise-

¹ Un esempio: la carta in Marco Polo, *Milione*, versione toscana del Trecento. Edizione [...] a cura di V. Bertolucci Pizzorusso. Indice ragionato di G.R. Cardona, Adelphi, Milano 1975 (che riproduce quella di Marco Polo, *La Description du Monde*, texte intégral en français moderne [...] par L. Hambis, Klincksieck, Paris 1955).

² F. Farinelli, *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino 2009, p. 18.

³ Cfr. P. Pelliot, *Notes on Marco Polo*, Imprimerie nationale, Paris 1959-1973; P. Ménard, «L'itinéraire de Marco Polo dans sa traversée de la Chine», *Medioevo romanzo*, 26 (2002), pp. 321-365.

gno della carta, che dipende dalle regole post-tolemaiche della cartografia «moderna» (la «scala» e il dispositivo della proiezione)⁴; dall'altra, la realtà verbalizzata nel *Devisement* nella quale è inscritta la mappa (cognitiva) che chiamiamo «l'Asia di Marco Polo»: esito della trasformazione di un «mondo non scritto» in un «mondo scritto», riduzione della variabilità dei *realia* alla linearità della scrittura⁵. La scrittura propone insomma un'enciclopedia geografica, come indicano l'*incipit* del rubricario nel ms. parigino fr. 1116 (*cest livre qui est appelé le devisement dou monde*), la formula adottata dalla rubrica della più parte dei capitoli descrittivi («Ci devise de + x [TOPONIMO]»), e come è spiegato nella dichiarazione *in limine* (par. 1), rivolta a chi vuole «savoir les deverses jeneracions des homes et les deversités des deverses region dou monde»:

si prennés cestui livre et le feites lire; et chi trover{er}és toutes les grandismes mervoilles et les grant diversités de la Grande Harminie et de Persie et des Tartars et Indie et des maintes autres provinces⁶.

L'enciclopedia deve la sua forma discorsiva a una «retorica» articolata in tre mosse: (1) nominare/classificare i *realia* (i luoghi del mondo, innanzitutto) e (2) descriverli; infine, (3) organizzarli in un *frame* (o meglio, un *ordo*), che da una parte utilizza i principi della *dispositio*, dall'altra funziona (nella filigrana del discorso) come manifestazione degli schemi di organizzazione dello spazio che governano l'esperienza di Polo. In quest'occasione vorrei avanzare alcune osservazioni sulle tre mosse che ho definito, e in particolare su un elemento specifico della terza, il ruolo giocato nella sua strutturazione dall'istituto (e dalla nozione) di «confine» (ingl. *boundary/border*; ted. *Grenze*; fr. *frontière*)⁷. Un lemma di difficile definizione, ma dalla funzione essenziale:

L'idea di una definizione semplice di ciò che è un confine è assurda per definizione, perché tracciare un confine è per l'appunto definire un territorio, delimitarlo e così registrare la sua identità o conferirgliela. Ma reciprocamente, definire o identificare in generale non significa altro che

⁴ F. Farinelli, *Geografia*, Einaudi, Torino 2003, pp. 10-14.

⁵ Cfr. I. Calvino, «Mondo scritto e mondo non scritto» (1983), in Id., *Saggi 1945-1985*, a cura di M. Barenghi, Mondadori, Milano 1995, vol. II, pp. 1865-1875.

⁶ Cito da Marco Polo, *Le Devisement dou Monde*, testo a cura di M. Eusebi, glossario a cura di E. Burgio, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2018.

⁷ Sulla «questione linguistica» tornerò nel par. 5, *sub* (3).

tracciare un confine, assegnare dei confini (in greco *horos*, in latino *finis* o *terminus*, in tedesco *Grenze*, in inglese *border* o *boundary*, ecc.). Il teorico che voglia definire cos'è un confine è in un ginepraio, perché la rappresentazione stessa del confine è la condizione di ogni definizione⁸.

Con Mezzadri e Neilson si condivide qui un approccio cognitivo alla definizione: partirò dal presupposto che il «confine» sia (nelle sue forme referenziali e metaforiche) un «dispositivo epistemologico» la cui funzione è la «configurazione del mondo»⁹, sia «scritto» sia (e soprattutto) «non scritto»:

I confini [...] sono essenziali per i processi cognitivi, perché consentono di stabilire tassonomie e gerarchie concettuali che strutturano il movimento stesso del pensiero. Istituiscono inoltre la divisione scientifica del lavoro associata alla partizione della conoscenza in differenti aree disciplinari. In questo senso, i confini cognitivi si intrecciano spesso con i confini geografici, come succede per esempio nella letteratura comparata...¹⁰

«I confini cognitivi si intrecciano spesso con i confini geografici»: Mezzadri e Neilson definiscono una dittologia che ritroviamo nel titolo stesso dell'*opus* di Polo e Rustichello...¹¹ Sotto questo profilo un dato ben noto agli studiosi della tradizione del *Devisement* invita a un'altra considerazione preliminare, l'ultima. La versione latina redatta dal domenicano Francesco Pipino nel primo ventennio del Trecento – la più copiata e letta fino all'età moderna¹² – divide il testo (di norma suddiviso solo in capitoli) in tre libri: il primo dedicato alle regioni asiatiche fra Costantinopoli e la Mongolia, il secondo all'im-

⁸ É. Balibar, «Che cos'è una frontiera?» (1997), trad. it. in Id., *La paura delle masse*, Mimesis, Milano 2001, pp. 206-212, qui pp. 206-207.

⁹ «Configurazione del mondo» è definizione di Balibar, *ibid.*, p. 208, ripresa da S. Mezzadri, B. Neilson, *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale* (2013), trad. it. il Mulino, Bologna 2014, pp. 19 e 33 (e più in generale cfr. i capp. I-II).

¹⁰ *Ibid.*, p. 34 (a commento del passo di Balibar cit. alla nota 8).

¹¹ *Devisement* è deverbale da *deviser* < lt. *DIVISARE: indica l'atto della *division*, del *partage*, del suddividere per confini (*Dictionnaire étimologique de l'ancien français*, s.v.: <https://deaf-server.adw.uni-heidelberg.de/lemme/deviser#devisement>, consultato il 18 maggio 2019), o, più analiticamente, «sélection», «fait de sélectionner et d'ordonner des éléments (de toute sorte) en vue d'une réalisation», e ancora «description, discours portant sur un sujet précis, récit, narration» (*Dictionnaire du moyen français*, s.v. [di R. Martin]: <http://www.atilf.fr/dmf/>, consultato il 18 maggio 2019).

¹² C.W. Dutschke, *Francesco Pipino and the Manuscripts of Marco Polo's «Travels»*, Ph.D. Thesis, Ucla, Los Angeles 1993, fornisce la documentazione oggi nota.

pero cinese di Qubilai, il terzo alle *Indiae*. Questa suddivisione trova la sua giustificazione nel sistema di transizioni con cui lo *scriptor* (l'istanza elocutiva che governa il discorso) annuncia la conclusione di un tema e l'inizio del successivo (un sistema di «cerniere» discorsive descritto da V. Bertolucci Pizzorusso¹³, su cui tornerò nel par. 4). Pipino divide in tre parti la descrizione geografica dell'Asia¹⁴ perché, correttamente, riconosce l'importanza delle due «cerniere» collocate tra i capp. LXXIV e LXXV, CLVI-CLVII:

XIX-LXXIV - ASIA CENTRALE (piccola Armenia → Ciandu)

Explicit [LXXIV 51] «Or voç liaison de ce et vos conteron des grandismes fais et des merveies dou grandisme seingnor des seingnors des tous les Tartars, ce est le tres noble Grant Chan que Cublai est apellés».

LXXV-CLVI - CINA/IMPERO YUAN (Canbaluc → Çaiton)

Incipit [LXXXIV 4-5] «Or voç ai contés et devisés des palais. Or voç conterai de la grant vile dou Catai, la ou ceste palais sunt; por coi fui faite et comant. | Il est voir que iluec avoit une ansiene cité grant et noble qe avoit a non Ganbalu, que {a}vaut a dire en nostre lengaje la cité dou seingnor...»¹⁵.

Explicit [CLVI 18-20] «Et si voç di toit voirmant qe mesure Marc y demore tant en Indie, e tant en soit de lor afer e de lor costumes e de lor merchandies qe a piece mes ne fu homes que miaus en seuse dir la verité. E bien est il voir qe il hi a de si merveliose cose que bien estront mervillant les jens qe les oïront. Mes toutes foies nos les metteron en escrip^t le une après le autre, ensint come meser Marc le disoit por verité. E commenceront tout maintenant, ensi con voç porés oïr en ceste livre avant».

CLVII-CCXIX - INDIAE + TURCHIA + RUSSIA EURASIATICA (Giappone → Mar Nero)

Incipit [CLVII 1-2] «*Ci comance le livre de Indie e devisera toutes les mervoilles que i sunt et les maineres des jens.* | Or, puis que nos voç avun contés de tantes

¹³ V. Bertolucci Pizzorusso, «Enunciazione e produzione del testo nel *Milione*», *Studi mediolatini e volgari*, 25 (1977), pp. 5-43, poi in Ead., *Morfologie del testo medievale*, Il Mulino, Bologna 1989, pp. 209-241.

¹⁴ Che ha il suo inizio nel cap. XIX, con la *Petite Armenie*: cfr. la «cerniera» di XVIII 19 / XIX 1 «Or puis que je voç ai contés tot le faït dou prologue, ensi com vos avés oï, adonc comencerai le livre. | [XIX] *Ci devise de la Petite Armenie*».

¹⁵ I capp. LXXV-LXXXIII sono dedicati alla descrizione della corte di Qubilai a Cambaluc. L'*incipit* di LXXV 1-2: «*Ci devise tous les fais dou Grant Kaan qe orendroit rengne, que Cublai Kaan est apelés, et devise comant il tient cort et comant il mantent seç jens en grant justice; et encore dit de son conquist.* | Or vos vueil comencier a cont{i}er en nostre livre tous les grandismes fait e toutes les grandismes mervoies dou Grant Kaan que aorendroit regne, qe Cublai Kaan est apelés, qe vaut a dire en nostre lengaje le grant seingnors des seingnors».



provinces tereine, com vos avés oï, adonc nos laieron de tout celle matie-
re e comenceron a entrer in Yⁿdie por contere toutes les merveios cou-
ses que hi sunt...»¹⁶.

Il fatto interessante è che solo la seconda «cerniera» coincide in effet-
ti con la valorizzazione di un dato geografico, il confine tra terra e
mare (l'Oceano Indiano) a Çaiton; la prima è fissata dalla storia, non
dalla geografia, perché riguarda i *grandismes fais* di Qubilai. Questo si
ripete nella suddivisione interna della seconda parte:

LXXXIV-CXXXVII - CATAI (Canbaluc → Ciugiu)

Explicit [CXXXVII 7] «Et desormés, quant l'en passe ceste flun, adonc
entre en la grant province do Mangi, et voç conterai comant ceste prove-
vence dou Mangi le conquisté le Grant Chan».

CXXXVIII-CLVI - MANGI (Coygangiu → Çaiton)¹⁷

Incipit [CXXXVIII 22-CXXXIX 2] «Et por ce noç lairon de lui et de sa
feme e de ceste matiere et en torneron a cont{i}er de «la» province dou
Mangi, et diron de toutes lor maineres et de lor costumes et lor faites,
bieⁿ et ord^ree mant, ensi con vos porrés oïr apertemant. Et nos co-
menceron dou commençamant, ce est de la cité de Coigangiu. || *Ci de-
vise de la cité de Coigangiu.* | Coigangiu est une mult grant cité e noble et
riche qe est a l'entree de la province dou Mangi...».

levare
sottoli-
neatura?

Qui la storia si sovrappone alla geografia: il «confine» che va supera-
to per «entre[r] en la grant province do Mangi» è il Qaramoran, il
Fiume Giallo (CXXXVII 7), ma la descrizione della *province de Mangi*
inizia dalla sua eziologia storica, il racconto della conquista dell'im-
pero Song da parte di Qubilai.

Questi dati definiscono un tratto costitutivo della percezione geo-
grafica di Polo¹⁸. I geografi ci spiegano che i luoghi possono essere

¹⁶ L'*explicit*, in CCXIX 3: «E depuis qe noç avavames commenciés dou Mer
Greignor, si nos en pentimes de me{n}tre le en scrit, por ce qe maintes jens le se{i}
vent apertement: e por ce en laron atant et comanceron des autres cousses, et vos
diron des Tartars dou Ponent, des seingnor que reignent» (i capp. CCXX-CCXXXII
formano una «monografia» sui conflitti fra i principi mongoli in Asia occidentale).

¹⁷ Il cap. CXXXVIII è quasi interamente dedicato alla storia della conquista del
Mangi da parte di Qubilai; vd. l'*incipit* (parr. 1-2): «Comant le Grant Kan conquisté la grant
province dou Mangi. | Il fu voir qe «de» la grant province do Mangi en estoit seingnor
et sire Facfur, qe mout estoit grant roi e poisant des treçor e des jens et des terres...».

¹⁸ Tratto che – come è stato più volte segnalato – fa sistema con l'intreccio siste-
matico tra narrazione storica (a cominciare da quella, «autobiografica», del viaggio
in Asia) e descrizione geografica nella struttura del *Devisement*: vd. V. Bertolucci **Pizzo-**

analizzati sia come portatori di caratteri fisici (montagne, pianure, deserti...), sia come punti nello spazio (è quello che fa la cartografia), sia come territori, cioè come luoghi che gli uomini acquistano e trasformano¹⁹. La partizione interna del *Devisement*, con la sua enfasi sul dato storico, suggerisce che l'interesse «geografico» del viaggiatore veneziano riguardi più i territori che i luoghi in sé e per sé, più la descrizione delle relazioni tra uomini e ambiente che la definizione di una «geografia fisica».

2. I nomi e la loro classificazione. Osservano i geografi che disegnare una mappa (in senso effettivo, o metaforico) richiede innanzitutto dare un nome ai luoghi²⁰. Nel corpus toponomastico di *Devisement* sono riconoscibili due tipi di lemmi: (1) i nomi relativi a luoghi noti (diciamo quelli tra Mediterraneo orientale e Levante crociato e musulmano, e quelli asiatici già noti alla tradizione antica), e (2) i nomi – ben più numerosi – che si riferiscono a luoghi dell'Asia fin allora *incognita*. Le liste ricavabili dai repertori di Hallberg e di Pelliot²¹ permettono tre osservazioni. (1) La forma grafica dei nomi del secondo gruppo dipende dall'esperienza diretta di Polo, attinta da informatori locali; la trafila pare essere: fonte orale → trascrizione di Polo²² → «traslitterazione» nel francese di Rustichello. (2) L'esperienza diretta sembra la fonte privilegiata anche quando la tradizione culturale fornisce un'alternativa; in area vicino-orientale, Toris/Tabriz è definita «une grant cité qui est en une province qui est apelés Yrac» (XXIX 2): la collocazione della *provençe* sotto l'etichetta «Persia», di tradizione antica, sarebbe stata corretta, ma Polo preferisce il toponimo «Iraq» – che dipende sicuramente dalla definizione araba della regione, *Irāq ʿajamī* («Irāq persiano») –, fornendo così la sua sola attesta-

russo, «Enunciazione e produzione», cit.; C. Segre, «Introduzione», in Marco Polo, *Milione – Le Divisament dou monde*, a cura di G. Ronchi, Mondadori, Milano 1982, pp. XI-XXIX, qui pp. XIX-XXIV; A. Barbieri, «Un Veneziano nel Catai: sull'autenticità del viaggio di Marco Polo» (2000), in Id., *Dal viaggio al libro. Studi sul Milione*, Fiorini, Verona 2004, pp. 9-43, qui pp. 31 sgg.

¹⁹ Cfr. F. Farinelli, *La crisi della ragione cartografica*, cit., pp. 14-15 (cfr. C. Raffestin, *Per una geografia del potere* [1980], trad. it. Unicopli, Milano 1981).

²⁰ F. Farinelli, *Geografia*, cit., pp. 38-39.

²¹ I. Hallberg, *L'Extrême Orient dans la littérature et la cartographie de l'Occident des XIII^e, XIV^e et XV^e siècles*, Zachrisson, Göteborg 1906; P. Pelliot, *Notes on Marco Polo*, cit.

²² Cfr. F. Borlandi, «Alle origini del libro di Marco Polo», in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Giuffrè, Milano 1962, vol. I, pp. 105-147.



zione nel lessico geografico medievale²³. (3) Di fronte a queste informazioni di prima mano Polo fa i conti, inconsapevolmente, con i limiti della propria competenza linguistica, e in particolare con i toponimi cinesi: in generale, sfugge del tutto al viaggiatore che le sillabe *-fu* e *-giu/-ciu* di molti toponimi urbani rinviano a diverse definizioni di Prefectures (*fu*, *zhou*)²⁴.

La citazione di Toris/Tabriz offre anche un esempio della formula con cui iniziano le corografie nel *Devisement*: la sequenza «X (TOPONIMO) + ESSERE + lemma classificatore + collocazione geografica». La tipologia di lemmi classificatori adottata da Polo è piuttosto semplice: *cit , vile, provence, roia(u)me(s), rengne* sono i pi  frequenti (e nelle *Indiae* *domina incontrastato*, ovviamente); e poi, molto pi  rari: *plain(e), contr e, desert, de ert...*; il lemma *casteus, c(h)astaus* appare solo in CVII, per classificare Caiciu, altrimenti   utilizzato **solo** nella dittologia *cit s/viles* + *c.*, per descrivere l'urbanizzazione di un luogo. Si pu  inoltre osservare che *proven e*  , rispetto a *cit *, parola usata pi  frequentemente nella descrizione dell'Asia centrale, ma il rapporto si inverte, in maniera progressivamente pi  decisa, nella descrizione della Cina Yuan: nel «Catai» sono registrate 13 *proven es* e 16 *cit s*, nel «Mangi» una sola *proven e* (Nanghin: CXLIV) e 24 *cit s* – a quanto pare, per Marco la Cina (meridionale)   essenzialmente il paese delle citt .

Quale significato dobbiamo attribuire a *proven e*, lemma che, possiamo supporre, fu scelto da Rustichello di Pisa per tradurre il «provincia» di Marco? I dizionari *on line* dell'italiano e del francese antichi²⁵ distinguono tra un uso specificamente riferito all'antichit  (le

dominano
incontra-
stati ?

altrove (es.
pag. 31)
"Rustichello
di Pisa".
Uniformare?

²³ S. Cristoforetti, «Hirach», in G.B. Ramusio, *Dei viaggi di messer Marco Polo, gentiluomo veneziano*, edizione critica digitale a cura di S. Simion ed E. Burgio, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2015 (<http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/lemmi/Hirach.html>, consultato il 19 maggio 2019). Cfr. I. Hallberg, *L'Extr me Orient dans la litt rature et la cartographie*, cit., p. 563 e P. Pelliot, *Notes on Marco Polo*, cit., n. 385, s.v.

²⁴ Vd. D.M. Farquhar, «Structure and Function in the Y an Imperial Government», in *China under Mongol Rule*, ed. by J.D. Langlois Jr., Princeton University Press, Princeton 1981, pp. 25-55, qui pp. 33-34.

²⁵ Ho consultato (tutti per l'ultima volta il 19 maggio 2019): la base dati del *TLIO - Tesoro della lingua italiana delle Origini*, s.v. ([http://gattoweb.oiv.cnr.it/\(S\(q444jo45treseqcgzd04c45\)\)/CatForm21.aspx](http://gattoweb.oiv.cnr.it/(S(q444jo45treseqcgzd04c45))/CatForm21.aspx)); il *Dictionnaire  tymologique de l'ancien fran ais* (<https://deaf-server.adw.uni-heidelberg.de/lemme/province>); il *Dictionnaire du Moyen Fran ais*, s.v. «province» (<http://www.atilf.fr/dmf/>); l'*Anglo-Norman Dictionary* (<http://www.anglo-norman.net/D/province>). Cfr. G. Dupont-Ferrier, «Sur l'emploi du mot 'province', notamment dans le langage administratif de l'ancienne France», *Revue historique*, 160 (1929), pp. 241-267.



levare sottolineatura?

unità territoriali dell'impero romano) e uno legato alla realtà istituzionale medievale, e in tal caso precisano un significato religioso (circo-*scrizione ecclesiastica*, insieme di monasteri dipendenti da un *provincialis*) e uno laico (per estensione dell'uso latino: divisione territoriale); infine, riconoscono l'attestazione di un significato generico: «partie du monde, contrée», «regione, paese». Credo che questo sia il significato che il *Devisement* attribuisce a *provençe*: per questo in XXXII 2 si può spiegare che «en Persie a .VIII. roïames, por ce qu'el est grandisme provençe», e che Tebet «est grandisimes provençe, qu'il hi a .VIII. roïames et grandisme quantité de cités et de castiaus» (CXV 3). E va notato che – secondo i repertori lessicali – l'uso generico è precoce in Italia rispetto alla Francia.

3. Descrizione. Polo è, in Asia, un *outsider*²⁶: arriva dall'esterno, e il suo sguardo «cerca di ridurre a quel che già conosce ciò che vede per la prima volta». Le sue parole definiscono un paesaggio: e il «paesaggio» «non si compone di cose ma è soltanto una maniera di vedere e rappresentare (di guardare) le cose del mondo»²⁷. Il paesaggio è l'immagine mentale di un luogo. Il paesaggio dell'Asia, nel *Devisement*, ha poco o nulla a che fare con la geografia fisica e con la materialità dei luoghi; in generale l'indicazione di luoghi naturali (montagne, foreste, fiumi e laghi, deserti) è poco frequente, e la descrizione serve solo a indicare la reazione che a loro oppongono gli esseri umani²⁸. Due esempi per tutti. La descrizione del deserto di Lop si concentra più sulla difficoltà dell'attraversamento – la difficoltà di trovare acqua, l'impossibilità di cacciare animali commestibili – che sulla natura «spaventosa» dei luoghi, che sono «toutes montagnes et sablon et valés, e ne i se trouve rem a mangier» (LVI 6-10); del fiume Qaramoran si enfatizzano larghezza (un miglio) e profondità solo in funzione della descrizione della grande quantità di navi imperiali (oltre quindicimila!) che corrono nelle sue acque (*DM CXXXVII* 6). In un certo senso, si potrebbe suggerire che la «natura» per Polo è una sorta di elemento indifferente, perché intermedio tra un territorio e un altro:

²⁶ Secondo la definizione di D. Cosgrove, *Realtà sociali e paesaggio simbolico* (1984), trad. it. Unicopli, Milano 1990, pp. 38 e 246-247, ripresa da F. Farinelli, *Geografia*, cit., pp. 40-41.

²⁷ *Ibid.*, p. 41.

²⁸ Sulla questione, e da un rispetto più generale, vd. A. Barbieri, «Marco Polo e la montagna» (2004), in Id., *Dal viaggio al libro*, cit., pp. 177-194.

un vuoto tra due pieni della civilizzazione del mondo, di cui importa segnalare solo la sua ostilità (o la sua disponibilità) all'azione degli uomini.

Allo stesso modo, la descrizione delle *provinces* e delle *cités* insiste meno sulle sue caratteristiche corografiche che sulle qualità della sua antropizzazione. Questo risulta particolarmente evidente nella descrizione dei luoghi del Mangi, la Cina Song conquistata da Qubilai nel 1279: lo sguardo di Polo si sofferma sulle attività degli abitanti (sono artigiani e commercianti), sulle pratiche funerarie (sono incineratori), sui prodotti (la seta ecc.), ma nulla dice sulla fisionomia esteriore di queste città. Il Mangi è in sostanza una lunga serie di toponimi urbani, in cui è possibile articolare un mondo, una realtà sociale sempre uguale. Le eccezioni sono rarissime, e giustificate da ragioni che hanno a che fare con la storia più che con la geografia. Tra le città cinesi, hanno diritto a una descrizione più dettagliata (talvolta anche dal punto di vista urbanistico/topografico): Canbalu(c), perché è la «Città nuova», la capitale voluta e progettata da Qubilai (LXXXIV); Quengianfu, perché è sede del palazzo del figlio di Qubilai, Mangalai (CX); e infine Quinsai, la città cinese che più ricorda a Polo la sua Venezia, e che conserva ancora le tracce di un glorioso passato, il palazzo imperiale dell'ultimo sovrano Song (CLI 7-8, 10-13, 28-31).

loro...
loro...?



4. Il «libro» promette il *devisement*, la spiegazione partitamente analitica²⁹ delle «grandismes mervoilles et [...] grant diversités» dell'Asia, e promette di farlo in maniera ordinata: «si con notre livre voç conterà por ordre apertement» (prol. 1). I frammenti di CXXXVII 7, CXXXVIII 22 citati nel par. 1 indicano che nella struttura del testo l'ordine degli spostamenti fisici del viaggiatore coincide con l'ordine della descrizione: l'*outsider* attraversa il fiume, entra così nel Mangi e in tal modo può procedere nella descrizione, ordinatamente e dall'inizio, cioè dalla prima città che si incontra dopo il fiume. Nella composizione dell'enciclopedia corografica la sintagmatica della descrizione *mima* la sequenza temporale degli spostamenti «da-a», secondo un dispositivo della rappresentazione – ben noto nella letteratura poliana³⁰ – che si fonda su tre componenti strutturali: (a) una struttura frastica che prevede l'indicazione della partenza da un luogo («Quant l'en s'en part de») e l'arrivo nel successivo, struttura in cui il/i verbo/i

²⁹ Vd. nota 11.

³⁰ V. Bertolucci Pizzorusso, *op. cit.*

«Enunciazione e produzione»?



(per lo più di movimento) sono usati in funzione sia referenziale sia metaforica per indicare lo spostamento nello spazio del mondo sia «non scritto» sia «scritto»; (b) la quantificazione dello spostamento, misurato nello spazio-tempo attraverso l'unità delle *journee(s)*; (c) l'orientamento della direzione, affidata a generiche specificazioni cardinali definite dai venti («ver le midi», «ver isceloc», «entre grec et levant»)³¹.

Nella rappresentazione prende allora forma una mappa dell'Asia «pensata» da Polo in termini non bidimensionali, ma lineari: essa non «rappresenta la superficie del suolo come vista da un occhio extraterrestre», ma è «il promemoria della successione delle tappe, il tracciato d'un percorso»; è «una immagine lineare» in cui – secondo una modalità pre-moderna – convivono il tempo e lo spazio, la geografia e la storia (innanzitutto, la biografia dei Polo): essa, «anche se

³¹ Cfr. la seguente breve sequenza (XLV 13-XLIX 2):

DM XLV	[13] Et quant l'en s'en part de cest cité qe je voç ai dit desovre, l'en ala trois jornee que ne trove abitasion nulle, ne a mangier ne a boir, mes les viandant l'aportent cun elz. [14] Et a chief de trois jornee treuve l'en la provence de Balasian, et voç divisarai de son afer.
DM XLVI	[1] <i>Ci devise de la grant provence de Balasian.</i> [2] Balasian est une provence que les gens aorent Maomet et ont langajes por elz... [21] Or voç avun dit de cest roame et en laiseron atant et voç conteron d'une deverse gens qe sunt ver midi, longe de ceste provençe .X. jornee.
DM XLVII	[1] <i>Ci devise de la grant provence de Pasciai.</i> [2] Il est voir qe .X. jornee ver midi loingne da Balasian a une provence qe s'apelle Pasciai... [8] Or lason de ceste et voç conteron do un autre provence, qe est longe de ceste .VII. jornee ver isceloc, qe a nom Chesinmur.
DM XLVIII	[1] <i>Ci devise de la provence de Kesimur.</i> [2] Kesimur est une provence que encore sunt ydoles et ont lingajes por soi. [17] Or voç lason de ceste provences et de cest parties, e ne iron avant, por ce qe, se nos alaisomes avant, nos entreronomes en Yndie, et je ne i voil entrer ore a cestui point, por ce que, au retourner de nostre voie, vos conteron toutes les couses d'Ynde por ordre; et por ce retourneron a nostres provence ver Baldasciam, por ce que d'autre partie ne poron aler.
DM XLIX	[1] <i>Ci devise dou grandisme flum de Badascian.</i> [2] Et quant l'en se part de Badascian, l'en ala douçe jornee entre levant et grec sor por un flum qui est do frere au seingnor de Badasciam...

statica, presuppone un'idea narrativa, è concepita in funzione di un itinerario»³².

La linearità è modalità retorica del discorso e schema cognitivo. La percezione dello «spazio» è affidata alla «lunghezza» dei luoghi, misurabile nella durata delle *journee(s)*³³: la Grande Armenia *comincia* dalla città di Arçinga (XXI 2); Gaiindu, nel Catai, *finisce* sul fiume Brius (CXVI 16); i luoghi *durano fino a un altro* – l'estensione del dominio dei Tartari di Levante arriva fino a Balc (XLIV 5), la Russia fino all'Oceano (CCXVIII 6) – o misurano una «durata» che viene quantificata. Il discorso di Polo non pare comprendere la nozione di area, ma solo quella di perimetro: il deserto di Lop «est long{o}, selonc qe l'en dit, tant que en un an» ne aleroit l'en au chef, et la o il est moin large, se poine a passer un mois» (LVI 6); nella provincia di Carajan si trova un lago che «gire environ bien .C. miles» (CXVII 12)³⁴.

5. Per quanto concepito e presentato come una totalità, un oggetto basato sul *continuum* di un'esperienza concreta (perché al viaggio corrisponde l'*itinerarium* che sorregge il «libro» – «prennés cestui livre»: un testo e un oggetto), il *monde* di Marco Polo si offre al destinatario secondo i modi del *deviser*, della spiegazione articolata e analitica in una sequenza di unità testuali identificate dalle «cerniere» di cui s'è detto. La questione, a questo punto, è: cosa corrisponde *fuori* del *livre*, nello spazio esperito dal viaggiatore, alla segmentazione del *continuum* spaziale in territori che ne struttura il testo? In altri termini, ci sono nel *livre*, e quali sono, dei segni (lemmi, o strutture frastiche) che propongano l'esistenza di *confini*, ovvero di delimitazioni/articolazione fisiche e cognitive nel corpo eurasiatico attraversato dai Polo, e con essa la loro appercezione consapevole da parte del viaggiatore?

articolazioni?

³² I. Calvino, «Il viandante nella mappa» (1980), in Id., *Collezione di sabbia*, Garzanti, Milano 1984, pp. 23-29, qui pp. 23 e 24: Calvino sta parlando della «Tavola di Peutinger».

³³ Sola eccezione è la descrizione del sistema postale imperiale (*ianb*: vd. XCVII): le sue stazioni sono a distanze indicate in miglia (ogni 25-30 è la norma – «en toutes .XXV. miles, ou ongles .XXX., sunt ceste poste qe je voç ai dit, ce est en toutes les principaus voie que vunt a les provinces qe je voç ai contés desovre» [XCVII 6] –, ogni 35-40 nelle zone più impervie). La misura delle miglia appare raramente nella descrizione dell'Asia continentale, per lo più riferita a fiumi, laghi e ponti; domina invece nell'isolario oceanico.

³⁴ Il verbo *gier/çirer* appare per lo più in contesti simili, nella misurazione di spazi circolari, città, isole o bacini acqueei (XXII: il mar Caspio; CXIII: la città di Sindifu; CLXXII 2: l'isola di Seilan). Vd. Marco Polo, *op. cit.*, glossario, s.v.

quale? (nelle note
preced. sono citate
diverse edizioni)

Un primo abbozzo di risposta può venire dal dominio lessicale: dalla presenza nella testura del *Devisement* di entrate che rinvino all'isotopia del confine come strumento di articolazione/distinzione territoriale. Gli esiti dello spoglio, condotto a partire dal glossario citato sopra³⁵, sono sintetizzati nella *Tavola* in appendice. Tre sono i fatti che mi paiono degni di analisi e commento.

(1) Il primo afferisce alla variazione diatopica interna al lessico romanzo antico. L'uso lessicale del *Devisement* conosce solo termini riconducibili alla base FINIS: l'*hapax* (di natura metaforica) *fin* in II 11, e quindi il sost. *confin*, l'agg. *confines*, il verbo *confiner*; mancano attestazioni dell'antico/medio francese *frontiere* (ma presente pure nell'italiano antico) e delle occorrenze romanze di LIMES³⁶. Il francese di Marco e Rustichello ricorre qui, con larga probabilità, a un italianismo: *confin* è bene assestato (e con ricchezza di sfumature semantiche) nella tradizione volgare, almeno dalla metà del Duecento, mentre gli esiti di FINIS in francese antico sono rari e tardivi, fra Tre e Quattrocento³⁷. Sono diciassette occorrenze in tutto: un bottino non proprio numeroso.

(2) Con qualche cautela, è possibile ricondurre le occorrenze a una griglia semantica che pare funzionare all'interno di una logica storiografica³⁸. (a) *Confin* ecc. servono a definire la posizione di un oggetto corografico *entro* un limite spaziale: ciò vale per i pozzi di petrolio in Armenia [1], per il regno di Tonocain all'interno della

³⁵ Cfr. la nota 6.

³⁶ *Frontiere*: vd. W. von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Klopp, Bonn 1928-, vol. III (1949), pp. 818a-822b, s.v. «frons»; A. Tobler, E. Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Steiner, Berlin-Wiesbaden 1925-2005, vol. III (1954), col. 2309, s.v. «frontiere»; *TLIO*, cit. (consultato il 10 ottobre 2018). LIMES: L. Febvre, «Frontière: le mot et la notion» (1927), in Id., *Pour une histoire à part entière*, Sevpén, Paris 1962, pp. 11-24; D. Nordman, *Frontières de France. De l'espace au territoire XVI^e-XIX^e siècle*, Gallimard, Paris 1998, pp. 21-66; M. Pfister, «Grenzbezeichnungen im Italoromanischen und Galloromanischen», in *Grenzen und Grenzregionen*, hrsg. von W. Haubrichs und R. Schneider, Saarbrücker Druckerei und Verlag, Saarbrücken 1994, pp. 37-50.

³⁷ Cfr. «Confin (1)» nel *TLIO* (consultato il 17 ottobre 2018); *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, vol. II (1946), p. 1035a-b, s.v. «confinis» (la prima attestazione di *confins* è in Commines, in pieno XV secolo); vol. III (1949), 561b, s.v. «finis».

³⁸ Tutte le informazioni storiche a cui si farà riferimento sono desunte dalle note all'«Indice dei nomi» in Marco Polo, *op. cit.*, vol. II, pp. 309-335 e dalle schede dell'edizione digitale del *Milione* ramusiano: «Achbaluch Mangi», «Armenia», «Bangala», «Caidu», «Caraunas», «Mien», «Naia», «Regione delle Tenebre», «Thebeth», «Zagathai», «Zorania», <http://virgo.unive.it/ecf/workflow/books/Ramusio/main/lemmario.html> (consultato l'11 luglio 2019).

orientale?

sud-ovest?

Persia [4], per la miniera di andanico nella provincia di Chinchintalas (Turkestan E) [6], per la città di Acbalet Mangi [8], per Ouchacea/Oucaca (Ügek, sul Volga), città nel dominio dei Tartari di Ponente (l'Orda d'Oro) [11]. (b) I lemmi dell'isotopia di (CON)FINIS designano le articolazioni *esterne* fra unità territoriali, diremmo tra Stati. Il termine di riferimento pare essere sempre la posizione «politica» del territorio definito rispetto all'*ulus* mongolo (l'impero di Qubilai innanzitutto, ma pure le entità asiatiche occidentali): l'Armenia, parzialmente indipendente dai Mongoli (il regno cilicio detto «piccola Armenia») [2]/[13]; la Persia ilqanide (o dei Tartari di Levante), divisa in otto regni (XXXII 3) [5]; la «Provincia dell'Oscurezza» (Siberia), la Russia e Lac, tutte estranee all'*ulus* [15]/[16]/[17]; il Tibet, sottoposto all'egemonia mongola dal 1240 in modo alterno e diseguale [12]; le regioni a SO dell'impero: Mien (Myanmar, conquistato tra 1277 e il 1287) e Bengala (rimasto indipendente a Qubilai) [9]/[10], segnalate a les *confin* dell'*India Maior*, il subcontinente del tutto estraneo all'egemonia degli eredi di Činggis (come risulta anche da [3], frammento che narra lo *sconfinamento* in territorio indiano di un re dei Caraunas, Nugodar, dopo essersi ribellato a Čayatai – il secondogenito di Činggis, dal 1227 signore dell'*ulus* tra lo Xinjiang e l'Iran E, all'epoca confine dell'impero). La stessa logica pare presiedere alle indicazioni su partizioni «interne» all'Asia dominata dalla *Pax Mongolica*: *confin*es in [7] serve a delimitare la bipartizione dell'impero Yuan tra Catai (la Cina settentrionale) e Mangi (il regno dei Song, la cui conquista si concluse nel 1276); *confin*er in [14] designa la prossimità tra il dominio dell'ilqan di Persia Abaya (m. 1282) e le terre di Qaidu, il pronipote di Činggis (m. 1301), eterno avversario di Qubilai.

(3) A quale *reale* rinvia questo lessico? In italiano «confine» e «frontiera» tendono alla sinonimia, ma nella letteratura geografica/geopolitica si tratta di due *realia* distinti: l'ingl. *boundary* (fr. *frontière*) una distinzione territoriale concepita come lineare; la *frontier* (fr. *frange pionnière*), una demarcazione del contatto/distinzione tra due poteri definiti in termini areali, come zona³⁹. La domanda tematizza una questione di storiografia dibattuta fra i medievisti, su cui tornerò subito (nel par. 6). In apparenza, il secondo corno del dilemma pare più verosimile: nessuno dei passi in cui occorrono i lemmi relativi a (CON)

³⁹ Cfr. P. Sereno, «Ordinare lo spazio, governare il territorio: confine e frontiera come categorie geografiche», in *Confini e frontiere nell'età moderna. Un confronto tra discipline*, a cura di A. Pastore, F. Angeli, Milano 2007, pp. 45-64.

FINIS rinvia o allude alla descrizione di articolazioni lineari, magari fissate da *signa* sul terreno; in CXXXVII 7 (cfr. par. 1) il Fiume Giallo non è definito un «confine»; come s'è detto (par. 2 e nota 24) il *Devisement* pare non avere notizia e comprensione dell'articolazione amministrativa delle regioni della Cina Yuan (e quindi delle sue distinzioni territoriali); il cap. CXI descrive come *confines* tra Catai e Mangi una zona che si attraversa in più di venti *jornees* di cammino; e si noti poi che il *Devisement* tace dell'esistenza di due tradizionali «confini» asiatici: non si parla del Don, che nella geografia dei *clerici* medievali divide l'Europa dall'Asia, e neppure della Grande Muraglia, il sistema difensivo nella Cina N considerato dagli studi moderni la linea distintiva del definizione tra le culture nomadico-pastorali turco-mongole e l'ordinata realtà socio-economica cinese⁴⁰.

settentrio-
nale?

levare?

⁴⁰ Il riconoscimento del Don come *border* tra Asia ed Europa è un correlato della tripartizione dell'*oikouménē* in «Europa-Asia-Africa», certificata da Agostino in *De civitate Dei* (sulla scorta della triplice progenitura di Noè), accolta nelle *mappaemundi* di tipo «T-O» e ancora attiva nella *Cosmographiae introductio* di Martin Waldseemüller (1507: vd. W. Iwańczak, «Borders and Borderlines in Medieval Cartography», in *Frontiers in the Middle Ages*, ed. by O. Merisalo, Fiiém, Louvain-la-Neuve 2006, pp. 661-672, qui p. 663).

«The edge of the Mongolian plateau to the south, which overlooked China, was demarcated by the Great Wall. While the frontier here was linear, it was hardly fixed, for it straddled a transitional zone that could support either nomads or farmers. Yet it was not pasture which attracted the nomads, but the riches of China, making the border a magnet for tribes from all over the steppe»: T.J. Barfield, *The Perilous Frontier: Nomadic Empires and China, 221 BC to AD 1757*, Blackwell, Cambridge (Mass.) - Oxford 1989, p. 17, riassume un lungo dibattito sulla natura del confine settentrionale cinese, e sulla sua «porosità» nella bimillennaria relazione tra Impero e i nomadi del Nord, intessuta di conflittualità endemica e di importanti relazioni economiche e culturali. Vd. pure N. Di Cosmo, *Ancient China and Its Enemies: The Rise of Nomadic Power in East Asian History*, Cambridge University Press, Cambridge 2002, in part. pp. 13-43. Gli studi in questo ambito devono molto ai classici lavori di O. Lattimore, *The Inner Asian Frontiers of China* (1940), e *Studies in Frontier History* (1962): cfr. pure N. Berend, «Medievalists and the notion of Frontier», *The Medieval History Journal*, 2 (1999), pp. 55-72, qui pp. 60 e 63; C. Lamouroux, «Frontières de France, vues de Chine», *Annales H.S.S.*, 58 (2003), pp. 1029-1039, qui pp. 1032-1033; H.R. Clark, «Frontier discourse and China's maritime frontier: China's frontiers and the encounter with the sea through early imperial history», *Journal of World History*, 20 (2009), pp. 1-34, qui pp. 5-6.

Non va dimenticato che l'assenza della Grande Muraglia nel repertorio delle «cose viste» da Polo è tradizionalmente considerata una prova del fatto che il viaggiatore non giunse mai in Cina, e riferì nel *Divisement* solo informazioni di seconda mano; per tutti cfr. F. Wood, *Did Marco Polo Go to China?*, Secker & Warburg, London 1995, e le obiezioni (che condivido) di A. Barbieri, «Un Veneziano nel Catai», cit., pp. 26-27.

6. I fatti allineati nel par. 5 inducono a un paio di considerazioni conclusive, che dalla percezione dello spazio (meglio, dei territori) esibita dal *Devisement* possono allargarsi al contesto «culturale» (in senso largo) in cui l'esperienza di/dei Polo era immersa.

(1) La relativa povertà (in termini di occorrenze, e di loro frequenza) del lessico *confinalis* suggerisce che il tema della divisione spaziale del mondo (l'Asia, in questo caso) non fosse decisivo per l'*auctor* della sua «descrizione»; le occorrenze raccolte, poi, paiono rappresentare il passaggio del «confine» come un'azione che riguarda meno linee che zone. Questo può essere messo in relazione con la forma dell'esperienza che sorregge la «descrizione»; la tripartizione del *livre* (par. 1) risponde a tre modalità diverse: il viaggio carovaniero lungo la rete della «Via della Seta»⁴¹, i movimenti nel tessuto urbano dell'*ulus* Yuan, lo spostamento marittimo dalla Cina meridionale fino al Golfo Persico; d'altra parte, l'insieme dei movimenti ha come riferimento un *frame* «politico» (e quindi cognitivo) unitario. Non va dimenticato che il viaggio dei Polo – come degli occidentali che si mossero in Asia tra metà XIII e metà XIV secolo, lasciandone referto scritto – fu reso possibile dalla *Pax Mongolica*, ovvero da condizioni esistenziali garantite dall'unificazione dell'Asia sotto una sovranità unica: concepita nella forma di una federazione di poteri (gli *ulus*: quello Ilqan, l'Orda d'Oro, l'Impero Yuan...) dotati ciascuno di ampi margini di autonomia (e disponibili alla reciproca conflittualità, più volte registrata nel *Devisement*), essa configurava al contempo una compatta «Eurasian Trade Sphere» di cui il viaggiatore riconosceva le evidenze – particolarmente in Cina – nelle infrastrutture comunicative e nella sicurezza dei loro percorsi, nell'utilizzo di «issued paper currency based on an empire-wide silver standard», e nel carattere multi-etnico della società e dell'amministrazione imperiale⁴². In tal senso si può registrare che

⁴¹ Vd. D. Christian, «Silk roads or steppe roads? The silk roads in world history», *Journal of World History*, 11 (2000), pp. 1-26.

⁴² Come ricorda T.J. Barfield, *The Perilous Frontier*, cit., p. 198, «the Mongol conquest of China, most of southwest Asia and eastern Europe created a new empire of unparalleled power and extent. It united the eastern and western parts of Eurasia into a single political order, facilitating the flow of people, trade, and ideas». La cit. a testo è di D.M. Robinson, *Empire's Twilight: Northeast Asia Under the Mongols*, Harvard-Yenching Institute, Cambridge (Mass.) - London 2009, pp. 48 e sgg. Vedi poi T.J. Barfield, *The Perilous Frontier*, cit., pp. 205, 219-220; J.D. Langlois Jr., «Introduction», in Id. (ed.), *China under Mongol Rule*, cit., pp. 3-22; M. Rossabi, «The Muslims in the Early Yüan Dynasty», *ibid.*, pp. 257-295.

l'uso linguistico, da parte di Polo, delle categorie geografiche ha un fondamento storico: la totalità imperiale – che si inverte nella celebrazione di Qubilai (capp. LXXV-CIII) – è la specola da cui osservare i territori che *confinent* all'esterno, e le macro-suddivisioni interne (Catai e Mangi sono due entità separate – riconoscibili attraverso le vie di comunicazione che vi conducono dai dintorni di Canbaluc, la capitale⁴³ – perché la loro storia le distingue); le altre partizioni sono in qualche misura implicite nell'articolazione «a tappe» del viaggio.

(2) La relativa indifferenza per la natura «lineare» dei confini di Polo è peraltro un dato di lunga durata nell'immaginazione medievale, almeno per quanto riguarda le grandi strutture politiche – «zonal frontiers were the norm when it came to larger territorial units»⁴⁴ – e le definizioni linguistiche, almeno in francese (lingua scelta da Polo per la stesura e la circolazione del *Devisement*): come ha dimostrato D. Nordman, rielaborando e arricchendo i dati raccolti da Febvre, la storia semantica di *frontière* (mod. *frontière*) è la storia del progressivo assorbimento di un significato zonale in uno lineare: usato a lungo per indicare «linea di combattimento» formata da uomini o piazze-forti, progressivamente tra Quattrocento e XIX secolo il lemma indi-

⁴³ «Et quant l'en est parti de ceste ville et alés un mil, adonc treuve l'en deus voies, que le une ala a ponent et le autre a sciloc. Celle dou ponent est dou Catai et celle do siloc vait ver la grant provence dou Mangi» (CV 4-5).

⁴⁴ N. Berend, «Medievalists and the notion of Frontier», cit., p. 69 (il migliore studio d'insieme sul tema – che continua: «... Indeed, one of the conclusions that recur whether scholars write about the Great Wall of China, Byzantine defence system of the seventh century, or medieval Europe, is that a linear border was never created in practice for large territorial units; these frontiers always remained imprecise and zonal in the pre-modern age»). La situazione è diversa su scala minore: B. Guénée, tra l'altro in «Des limites féodales aux frontières politiques» (1986), in *Les lieux de la mémoire*, sous la direction de P. Nora, Gallimard, Paris 1997, vol. I, pp. 1103-1124, ha polemizzato contro il «mito» del carattere *flou* dei confini feudali francesi (fissato da P.G. de la Pradelle, *La Frontière. Étude de Droit international*, Les Éditions internationales, Paris 1928, pp. 33-36), mostrando come a livello locale durante il basso Medioevo amministrazioni religiose e laiche fossero perfettamente in grado di concepire confini lineari, ricorrendo a *signa* spaziali (fiumi, rocce ecc.) che ne permettevano la difesa nel caso di conflitto giurisdizionale (C. Constable, «Frontiers in the Middle Ages», in O. Merisalo [ed.], *Frontiers in the Middle Ages*, cit., pp. 3-28, qui pp. 9 e sgg.; P. Marchetti, *De iure finium. Diritto e confini tra tardo medioevo ed età moderna*, Giuffrè, Milano 2001, pp. 26 e sgg., 99-100). Nell'Italia comunale va ricordato il fenomeno dei *libri terminorum* redatti tra XIII e XIV secolo, con i quali le città-Stato manifestavano «la volontà di definire, addomesticare e riconoscere quella che era la loro identità spaziale» (G. Francesconi, F. Salvestrini, «La scrittura del confine nell'Italia comunale. Modelli e funzioni», in O. Merisalo [ed.], *Frontiers in the Middle Ages*, cit., pp. 197-221, qui p. 216).

cò la «linea di divisione» tra territori⁴⁵. Il fatto è che la tematizzazione e la prassi sulla natura lineare del confine come strumento di delimitazione di un territorio (uno spazio governato da un potere, che nella sua delimitazione definisce all'interno e all'esterno la propria identità) sono fatti *moderni*, connessi alla *pax* europea successiva alla Guerra dei trent'anni (1648)⁴⁶; ed è alla territorializzazione della nozione di sovranità tra Quattro e Cinquecento che va attribuita la nuova curvatura semantica di *frontière*, parallela alla definizione lineare del suo *reale*. Ma lo Stato feudale «résultait de l'addition, de l'agglomération de seigneuries en nombre plus ou moins considérable. Or, ces seigneuries étaient moins des territoires que des ensembles de droits», con l'effetto che una certa terra risultava parte di una contea «solo per il fatto che il suo signore rendeva omaggio a un determinato conte ed i suoi abitanti fossero giudicati in suo nome» – ma bastava un cambio di omaggio per determinare una nuova «geografia politica». Se dunque il *regnum* era meno il governo del territorio che degli uomini, è chiaro che la definizione lineare del territorio risultava un'azione poco significativa⁴⁷.

(3) Su un piano più astratto, queste notazioni confermano un'osservazione di Aron J. Gurevič: «lo spazio dell'uomo del Medioevo non è astratto né omogeneo, ma è individuale e qualitativamente etero-

⁴⁵ L. Febvre, «Frontière: le mot et la notion», cit., pp. 22-24; D. Nordman, *Frontières de France*, cit., pp. 21-66 (anticipato in Id., «Frontiera e confine in Francia: evoluzione dei termini e dei concetti», in *La frontiera da stato a nazione*, a cura di C. Ossola, C. Raffestin e M. Ricciardi, Bulzoni, Roma 1987, pp. 39-55). N. Berend, «Medievalists and the notion of Frontier», cit., pp. 65-66 ha precisato il quadro: «the first appearance of the word 'frontier' (as a border, but not necessarily a state boundary) is traced to the twelfth century in Spain [*frontera*], to the thirteenth century in Italy and to 1312 in France».

⁴⁶ «Les frontières sont des discontinuités territoriales, à fonction de marquage politique. En ce sens, il s'agit d'institutions établies par des décisions politiques, concertées ou imposées, et régies par des textes juridiques. [...] Lignes de partages des souverainetés, elles enveloppent [...] des territoires régis par une souveraineté étatique et formant le cadre de l'attribution et de la transmission d'une nationalité, d'une citoyenneté comme lien juridique d'un État à sa population constitutive. Pas d'identité sans frontières. [...] La souveraineté [...] doit être mutuellement reconnue, depuis 1648» (M. Foucher, *L'obsession des frontières*, Perrin, Paris 2012², pp. 19-20; e cfr. P. Sahlins, *Boundaries: The Making of France and Spain in the Pyrenees*, University of California Press, Berkeley 1989, pp. 2-3).

⁴⁷ Citazioni: L. Febvre, «Frontière: le mot et la notion», cit., pp. 18-19; P. Marchetti, *De iure finium*, cit., p. 31. Cfr. pure C. Constable, «Frontiers in the Middle Ages», cit., p. 9.



rogeico. Non è inteso come forma che precede la sensazione»⁴⁸; su un altro versante, convergono con quanto s'è detto a proposito dell'esperienza di Polo nella rappresentazione del mondo (fondata sulla *journee*, unità irriducibile a criteri condivisi di misurazione)⁴⁹, nel continuo piegare la classificazione dei fatti geografici all'azione umana nel tempo, e nella scarsa rilevanza attribuita ai confini territoriali. Questo non vuol dire però che il *deviser* di Polo sia privo di volontà distintiva: vuol dire semmai che la nozione di «confine» viene recuperata su un altro piano. Come registra Constable, «the primary sense of belonging was to a *natio* rather than to a *regio*»⁵⁰; al dato territoriale si sostituisce una nozione essenzialmente culturale: il «confine», la «distinzione» che definisce l'appartenenza si misura sull'*habitus*, la religione e la lingua: «gentem lingua facit», secondo Mario Vittorino⁵¹. Ci muoviamo sul terreno, privilegiato dalla ricerca antropologica e sociologica più recente, della riflessione sulla differenza culturale come criterio di (auto)definizione di un *Ethnic Group* entro il tessuto sociale contemporaneo⁵²: si tratta di un'estensione metaforica della

⁴⁸ A.J. Gurevič, *Le categorie della cultura medievale* (1972), trad. it. Einaudi, Torino 1983, p. 91.

⁴⁹ «Luoghi e giornate sono la stessa cosa, coincidono nell'esperienza del cammino, e gli uni servono da misura alle altre e viceversa. Si tratta di una misura relativa che muta di volta in volta, e che non ha nulla di metrico, di lineare, di standard» (F. Farinelli, *Geografia*, cit., p. 17).

⁵⁰ C. Constable, «Frontiers in the Middle Ages», cit., p. 5.

⁵¹ Mario Vittorino, «In Genesim», in *Patrologia Latina*, t. LXI, col. 960, cit. da M. Kulikowski, «Ethnicity, Rulership, and Early Medieval Frontiers», in *Borders, Barriers, and Ethnogenesis: Frontiers in Late Antiquity and Middle Ages*, ed. by F. Curta, Brepols, Turnhout 2005, pp. 247-254, qui p. 248.

⁵² «The term ethnic group is generally understood in anthropological literature [...] to designate a population which: 1. is largely biologically self-perpetuating; 2. shares fundamental cultural values, realized in overt unity in cultural forms; 3. makes up a field of communication and interaction; 4. has a membership which identifies itself, and is identified by others, as constituting a category distinguishable from other categories of the same order» (F. Barth, «Introduction», in *Ethnic Groups and Boundaries* [1969], ed. by Id., Waveland, Long Grove [Ill.] 1998², pp. 9-38, qui pp. 10-11).

Il saggio di Barth è la pietra angolare di una letteratura ricchissima, sui cui fondamenti teorici informa G.P. Cella, *Tracciare confini. Realtà e metafore della distinzione*, il Mulino, Bologna 2006, pp. 162 e sgg. Cfr. inoltre la messa a punto di D. Newman, «Borders and Bordering: Towards an Interdisciplinary Dialogue», *European Journal of Social Theory*, 9 (2006), pp. 171-186 (che segnala, a p. 176, la logica che governa la tassonomia del *border*: «The sociological categorization of borders is expressed through a series of binary distinctions which highlight the border as constituting a sharp edge and a clear line of separation between two distinct entities, or opposites. These have been expressed in a number of ways, such as: 'Here-There'; 'Us-Them'; 'Include-

nozione di «confine». Con tutte le cautele del caso, si potrebbe accostare a questo genere di tematizzazioni una prassi caratteristica del *Devisement*⁵³: buona parte delle schede corografiche inizia con una serie di informazioni sulla *gens* del luogo, che può comprendere in vario ordine: religione, sudditanza e lingua. Così, le *jens* di Mien «sunt ydres et ont langajes por eles. Il sunt au Grant Kan» (CXXIV 3); la stessa combinazione caratterizza le genti di Toloman (Yunnan E): «sunt ydules et ont langajes por elz, et sunt au Grant Chan» (CXXVIII 2); le genti di Basma (Pasman, a Sumatra) «ont lor langajes, mes il sunt jens qe ne ont nulle loi, se ne come bestes. Il se apellent por le Grant Chan, mes ne li font trëu por ce qe il sunt tant longe qe les jens dou Grant Kan ne i porunt aler» (CLXV 9-10). Per Marco, abituato a esprimersi con le formule della fedeltà feudale («sunt au» significa: «sono sudditi di, fedeli a»), il vincolo personale dei sudditi conta, nella definizione dell'identità etnica, più dell'essere radicati in un determinato territorio. Il confine culturale sostituisce quello territoriale; e nella realtà linguistica del *livre*, alla distinzione culturale di una *jens* si sovrappone, come marcatore che garantisce il «passaggio» attraverso il confine che le distingue, la formula-cerniera con la quale si annuncia la conclusione di una descrizione, e l'inizio della successiva: *Ersatz* metaforico di una realtà effettuale.

Appendice

Il «confine» nel lessico del Devisement dou monde

1. FORME NOMINALI

confin (sost.)

- [1] [XXI 8] Et a ceste **confine** dever Jorjens ha une fontane ke sorçe oleo en grant abundance [...].
- [2] [XXII 12] Or voç avo«nç contés de les **confin** d'Armenie dever tramontane. Or voç volun conter de **le autre confin** qe sunt entre midi et levant.

Exclude'; 'Self-Other'; Inside-Outside») e le antologie: *Questioni di etnicità*, a cura di V. Maher, Rosenberg & Sellier, Torino 1994; *Ethnicity*, ed. by J. Hutchinson, A. Smith, Oxford University Press, Oxford 1996; in prospettiva medievistica, *Borders, Barriers, and Ethnogenesis*, cit.

⁵³ S. Gaunt, *Marco Polo's «Le Devisement du Monde»: Narrative Voice, Language and Diversity*, Boydell & Brewer, Cambridge 2013, pp. 153-161.

- [3] [XXXV 17] Et quant il unt toutes cestes provences passé, il entrent en Yndie, **en lo confin** a une provence qui est apellés Dilivar.
- [4] [XXXIX 3] [...] provence qui est apelés Tonocain [...] est en le **confin** **{n}es** de Persie dever tramontane.
- [5] [XLIV 5] [...] jusque a ceste cité [*Balc*] dure la tere dou sire des Tartars do Levant et a ceste ville sunt le **confin** de Persie, entre grec et levant.
- [6] [LIX 6] Et a le **confin** de ceste provence [*Chinchintalas*] dever tramontane a une montagne en la quel a mout bone voine d'acer et d'ondanque.
- [7] [CXI 1] *Ci dit des **confines** que sont entre le Catay et le Mangi.*
- [8] [CXII 7] La mestre cité est apelés Acbalet Mangi, qe vaut a dire le une de le **confin** dou Mangi.
- [9] [CXXIII 5] Et quant l'en a desendue cest .II. jornee et demi [*dopo Çardandan*] adonc treuve l'en une provence qe est ver midi et est **a les confin** de Yndie: Mien est apelés.
- [10] [CXXV 2, 3] Bangala est une provence ver midi qe, as .M.CC.XC. anz de la nativité de Crist, quant je, March, estoie a la cort dou Grant Kan, encore ne l'avoit pas conquisté [...] Il sunt **a les confin** de Ynde.

fin (sost.)

- [11] [II 11] [...] Ouchacea, qui estoit la **fin** dou reingne dou sire dou Po-nent.

confin (agg.)

- [12] [CXV 2] Tebet est une grandissime provence qe lengajes ont por elles; et sunt ydres et **confines** con les Mangi et co' maintes autres proven-ces [...]

2. FORME VERBALI

confiner

- [13] [XXI 7-8] La Grant Armenie [...] **confine** dever midi enver levant con uns roïames qui est apelés Mosul [...] Dever tramontane **con-fine{s}** con Jorgiens [...]
- [14] [CCI 2] (*Abaga, signore dell'Est*) [...] tenoit maintes provences e mantes teres. E seç teres **confinoient** con les teres dou roi Caidu, e ce estoit dever l'Arbre Sol [...].
- [15] [CCXVII 5] E si voç di que gens qui **confinent** con elz [*gli abitanti della «Provence de Obscurité»*], que sunt a la c«barté...
- [16] [CCXVII 6] Et si voç di qe la Grant Rosie **confine** de le un chief con ceste provence [*la «Provence de Obscurité»*].
- [17] [CCXVIII 4] [...] en celle contree que je vos ai dit a une provence que est apellé Lac, que **confine** con Rosie [...].